
Famiglie immigrate e educazione dei figli

Clara Silva*

Il sistema famiglia immigrata e la sua complessità

La famiglia immigrata, come quella autoctona, è rappresentata da una pluralità di modelli. Una pluralità, se vogliamo, ancor più variegata, poiché arricchita da fattori connessi alla diversità etnica, linguistica, culturale, religiosa e dal particolare vissuto dei migranti. Ogni famiglia, immigrata o non, costituisce un nucleo a sé, un microcosmo tenuto insieme da legami e da una storia, contrassegnato da ruoli, risorse, affetti ed eventi. Sarebbe dunque fuorviante considerare le famiglie immigrate come soggetti sociali omogenei (Favaro, 2002), sebbene tutte condividano l'esperienza della migrazione. Un'esperienza vissuta secondo modalità diverse, a seconda delle vicende individuali, ma anche dei gruppi di provenienza e talora pure degli eventi storico-politici che segnano i paesi d'origine e che hanno condizionato la scelta dell'emigrazione.

In molti casi si tratta di nuclei in cui i coniugi o i figli hanno vissuto un periodo più o meno lungo lontano gli uni dagli altri, in altri di famiglie in cui uno o più membri continuano a vivere nel paese di origine, le cosiddette famiglie transnazionali, in altri ancora di nuclei familiari costituiti da individui della stessa nazionalità e che si sono sposati in Italia. Vi sono poi famiglie composte da profughi, da rifugiati, da coppie miste ecc. In quest'ultimo caso i coniugi sono di nazionalità e/o di religione diversa. Una varietà di tipologie che rispecchia la pluralità dei percorsi migratori che hanno caratterizzato le varie fasi dell'immigrazione italiana dagli anni Settanta a oggi. Percorsi che hanno preso avvio già alla fine degli anni Sessanta con l'immigrazione di donne sole, per lo più giovani e nubili, provenienti da alcuni paesi dell'Africa e dell'Asia e che, nel corso degli anni Ottanta, hanno avuto quali nuovi protagonisti uomini provenienti da quegli stessi continenti, a cui è andato aggiungendosi un

* Ricamatore di Pedagogia generale e docente di Pedagogia interculturale nell'Università di Firenze.

considerevole numero di donne singole giunte da nuove aree di esodo, in particolar modo dall'America Latina. Con gli anni Novanta, in cui si è assistito alla crescita dell'immigrazione dall'Est europeo, quei percorsi individuali si trasformano in progetti familiari, anche mediante la procedura del ricongiungimento familiare (Silva, 2004). Ciò è reso possibile dal processo di radicamento e di inserimento sociale che ha interessato una parte importante degli immigrati, che hanno trasformato il loro progetto migratorio da temporaneo in stabile. Da qui il notevole aumento dei nuclei familiari e dei bambini.

Sono quelle ricongiunte, che rappresentano la maggioranza delle famiglie immigrate, a essere le più esposte a situazioni di disagio. Dopo anni di separazione, le difficoltà legate alla ripresa della vita di coppia si aggiungono a quelle di inserimento sociale, assai più complesse di quanto non accada per i migranti individuali. Così, mentre i partner cercano di riannodare il legame interrotto con la lontananza, essi devono affrontare difficoltà materiali e sociali per le quali i servizi spesso non hanno risposte adeguate poiché continuano a progettare interventi rivolti a singoli piuttosto che ad aggregazioni familiari. Questa carenza non consente di valorizzare alcune importanti risorse delle famiglie, come la loro capacità di intessere reti di solidarietà con altre famiglie, e di far leva su di esse per prevenire il rischio dell'emarginazione sociale o culturale. Carente è poi anche il supporto dato dai servizi sociali e educativi alla definizione dei ruoli di ciascun membro all'interno della coppia, che, rispetto a quelli assunti nel paese di origine, possono esigere modifiche o persino radicali trasformazioni. Si tratta di saper valorizzare le risorse individuali in vista di una maggiore coesione del nucleo, evitando così il disorientamento dei singoli e favorendo la costruzione di un nuovo equilibrio.

Le indagini sulle famiglie immigrate mettono in evidenza che la fase di ricongiungimento mette quasi sempre a dura prova gli equilibri raggiunti fino ad allora dai singoli componenti (cfr. Tognetti Bordogna, 2005). Soprattutto durante i primi tempi la famiglia ricongiunta si mostra fragile sia sul piano emozionale e affettivo sia su quello sociale e culturale. Prendono corpo così gli aspetti problematici dell'immigrazione, il suo configurarsi come un'esperienza anche di rottura, di sofferenza, di allontanamento, di legami spezzati. Il trauma dell'immigrazione produce lacerazione psicologica, emotiva e culturale, e direttamente o indirettamente riguarda tutti i componenti della famiglia, siano essi adulti, adolescenti o bambini. L'immigrazione porta infatti con sé sempre un costo, pagato sia dall'individuo singolo sia dalla società di partenza.

Certamente è la famiglia a pagare il prezzo più alto, fino al punto che il benessere materiale raggiunto con l'emigrazione non sempre compensa pienamente gli sforzi materiali e psicologici che accompagnano l'abbandono della propria terra. Abdelmalek Sayad, ponendosi in una prospettiva da lui stesso definita della «doppia assenza», spiega il significato di tale rottura e della sofferenza che essa provoca nel migrante. Si tratta di un disagio derivato dai problemi connessi al processo di integrazione nel nuovo paese, ma anche di tipo psicologico, generato dal senso di colpa per aver abbandonato la propria terra e i propri cari. Quando l'immigrazione coinvolge la famiglia, a soffrire – osserva ancora il sociologo algerino – è anche la società di appartenenza,

che assiste alla propria disgregazione senza poterla fermare, lasciando emigrare famiglie intere e mutilandosi progressivamente della propria sostanza (Sayad, 1999, trad. it. 2002, pp. 96-97).

Così, il passaggio da un'immigrazione di singoli a quella costituita per lo più da nuclei familiari, letto in genere dagli studiosi come un indicatore di maggiore integrazione del migrante e come segnale di un suo maggiore radicamento nel territorio, diventa per colui che lo vive una fase tra le più difficili della propria esistenza. In maniera altrettanto evidente, con la formazione della famiglia il rapporto tra l'immigrato e la società d'arrivo si intensifica, poiché, a differenza dei singoli, le famiglie stabiliscono rapporti più stretti con la realtà locale, con le sue istituzioni. Ma proprio nel rapporto quotidiano con gli insegnanti, con gli impiegati negli uffici, con i medici e gli infermieri negli ambulatori emergono anche i reali problemi dell'integrazione e della comunicazione interculturale.

Educare a una doppia appartenenza: una sfida per i genitori immigrati

Educare i figli, per le famiglie immigrate, è indubbiamente un compito tra i più difficili, per diverse ragioni che cerchiamo qui di sintetizzare. Si tratta in primo luogo di offrire ai propri figli riferimenti culturali e valori che permettano loro di transitare tra più culture, di poter appartenere allo stesso tempo a più paesi, di costruire un'identità capace di conciliare i valori della tradizione familiare e quelli del paese dove sono nati e/o cresciuti. Una sfida assai difficile per i motivi che abbiamo esplicitato sopra. La vulnerabilità della coppia, i problemi di inserimento sociale, le difficoltà linguistiche e culturali rappresentano ostacoli che impedi-

scono ai genitori di vedere più chiare le difficoltà dei figli, di dedicare loro l'attenzione di cui necessitano e di sentirsi capaci di rappresentare ai loro occhi un punto di riferimento educativo solido. L'esperienza migratoria spesso depotenzia l'adulto, poiché le conoscenze e competenze acquisite nel paese di origine non sono valorizzate o spendibili nel nuovo contesto, a cominciare da quelle linguistiche e culturali, oltre a non aiutarlo nell'interpretazione della nuova realtà. Una perdita di status dovuta anche a una sorta di azzeramento delle competenze professionali pregresse, messo in atto dal processo di etnicizzazione del mercato di lavoro (Bonetti, Fiorucci, 2006). Processo questo per cui, ad esempio, i filippini sono considerati bravi domestici, le peruviane badanti ineccepibili ecc. I figli degli immigrati si sentono invece parte di un'altra storia e attendono che la società di immigrazione riservi per loro ruoli meno marginali rispetto a quelli occupati dai genitori. L'educazione familiare dovrebbe tener conto delle differenti aspettative sociali delle nuove generazioni per aiutare i figli ad affrontare le difficoltà che hanno di fronte. Allo stesso modo la scuola ha un ruolo importantissimo nello sviluppare presso gli allievi figli di immigrati l'interesse per la cultura e la lingua dei genitori, ma allo stesso tempo nel favorire il sentimento di appartenenza alla società italiana perché è in questa società e in questo contesto culturale che si va formando la loro identità individuale e sociale.

È questo un discorso assai complesso e anche delicato, perché presuppone un rapporto e un dialogo continui e proficui tra genitori immigrati e insegnanti ancora oggi ostacolati dalle difficoltà linguistiche e da una rappresentazione stereotipata che gli uni si fanno dagli altri e viceversa (Silva, 2004).

In molti casi, poi, le modalità di educazione dei figli messe in atto dalle famiglie non sono frutto di una riflessione, ma invece sono influenzate da schemi derivati dalla loro stessa *Bildung* (Pourtois, Desmet, 2004, trad. it. 2005). Con ciò non intendiamo suggerire che, nel caso dei genitori immigrati, si debba rinunciare a tramandare ai figli i valori e i comportamenti della cultura di appartenenza, ma certamente a fianco di questo è essenziale infondere loro l'interesse e la curiosità per quella in cui sono nati e/o stanno crescendo. È dunque importante che i genitori non considerino *in toto* i modelli culturali della società d'arrivo negativamente o come incompatibili con i propri, ma si aprano a un confronto e a un dialogo autentici con i valori della società di immigrazione.

Le famiglie immigrate spesso si lamentano dei figli che hanno fatto propri stili, comportamenti e miti dei loro coetanei autoctoni. Talvolta rinunciano al proprio ruolo genitoriale perché nei loro figli a prevalere

sono i modelli della cultura italiana. In particolare ciò accade quando essi diventano adolescenti e sono più influenzabili dai comportamenti dei pari. Le problematiche della relazione educativa tra genitori e figli comportano difficoltà per entrambi. I giovani sono spesso disorientati e non sempre riescono a accordare il modello educativo familiare con le proposte e i condizionamenti della società di arrivo. Quest'ultima tende a percepirli ancora oggi come diversi, schiacciandoli su un'identità «altra» in cui essi non si riconoscono se non parzialmente (Zanfrini, Asis, 2006).

È dunque necessario che la famiglia e la scuola congiuntamente vengano a rappresentare un supporto, l'impalcatura con cui questi giovani possano edificare un'identità plurale. La scuola italiana sta muovendo i primi passi in questa direzione, ma è ancora presto per un bilancio. Quello che è certo è che nazioni come la Francia o il Portogallo sembrano aver fallito in tale compito. Come hanno mostrato anche i recenti fatti di cronaca francesi, i giovani delle seconde generazioni, per lo più nativi, possiedono un'identità incerta che non permette loro di sentirsi parte integrante della società, la quale li fa oggetto di esclusione sociale.

La famiglia oggi, dal canto suo, in generale non è in grado di rappresentare per i figli un porto sicuro, da cui si parte per nuove scoperte, per potervi tornare più saldi e rafforzati. Per quella immigrata, alle difficoltà che segnano la famiglia attuale, si aggiunge una particolare fragilità sociale che ne fa un soggetto vulnerabile e a rischio di emarginazione.

Il bisogno di formazione e di sostegno alla genitorialità delle famiglie immigrate

L'evento migratorio si accompagna a una serie di trasformazioni nel soggetto sia a livello profondo di elaborazione del sé sia sul piano più generale delle relazioni umane, dei comportamenti e degli atteggiamenti. Il successo dell'integrazione dipende certamente dalle modalità di accoglienza, a cominciare dalle normative con cui il paese di arrivo accoglie e regola l'inserimento del migrante nel nuovo contesto, ma anche dalla capacità del singolo di saper usare le proprie risorse e quelle del gruppo di appartenenza per superare il trauma culturale e psicologico che accompagna l'esperienza migratoria. Trauma il cui superamento comporta, secondo Duccio Demetrio (2003), una ristrutturazione del sé e la presa di coscienza dei cambiamenti che avvengono sul piano identitario.

La famiglia può rappresentare una risorsa da questo punto di vista poiché favorisce la rielaborazione dell'identità originaria in una nuova forma, certamente più complessa, ma più rispondente alle esigenze di individui che si muovono tra orizzonti culturali diversi. Attraverso la famiglia può passare quella salutare integrazione che non si traduce nella rinuncia al proprio passato, alla propria storia, alla propria cultura, dando luogo a una totale assimilazione – che avrebbe effetti devastanti sulle giovani generazioni –, e nemmeno nel rifiuto per partito preso dei valori della cultura dominante nel paese di approdo (situazione, quest'ultima, più frequente presso i single, che di fronte alle difficoltà di inserimento possono reagire isolandosi e «resistendo» culturalmente al nuovo contesto). Alla famiglia spetta il compito di conciliare entrambi gli apporti, selezionando quegli aspetti più pertinenti alla costruzione di uno stile di vita rispettoso delle due esperienze e in grado di consentire l'attuazione di un modello educativo che, guardando alle proprie radici culturali, si concili con quelle del paese di residenza.

Per poter essere una doppia risorsa, sia per la società d'arrivo sia per se medesima, la famiglia immigrata va però sostenuta non solo materialmente, ma anche attraverso percorsi di educazione familiare e di sostegno alla genitorialità. Casa e lavoro sono certamente le esigenze più urgenti, ma una vera integrazione passa inevitabilmente, come si è visto, attraverso il percorso doloroso della ridescrizione di sé, del proprio vissuto per mettere a nudo la sofferenza provata e trovare la forza per ripartire ogni volta che il senso di spaesamento e la solitudine prevalgono sulla capacità di agire e sul sentimento di far parte integrante del paese in cui si vive.

L'integrazione della famiglia viene così a configurarsi come la nozione chiave che si realizza grazie a un continuo dialogo e a una costante negoziazione che essa intrattiene con la società d'arrivo, in primo luogo con i suoi interlocutori istituzionali. Di qui l'importanza che assumono rispetto a tale processo gli interventi formativi miranti a sostenere la famiglia immigrata nel suo stabilire relazioni con la società a livello locale. Azioni formative realizzate grazie all'aiuto di mediatori capaci, i quali consentano di lanciare ponti tra l'universo delle famiglie e le istituzioni con cui queste entrano in contatto – dalle scuole agli ospedali, ai corsi di formazione ecc. Una formazione intesa come un'educazione familiare rivolta alla famiglia immigrata per rendere il contesto familiare il luogo dove far germogliare un'identità soggettiva rinnovata, in cui ogni membro possa far convivere i tratti fondamentali della propria storia con quelli acquisiti nell'esperienza migratoria, un luogo in cui il passato riesca a riconnettersi con il presente.

Bibliografia

- Cambi F., Catarsi E. (a cura di) (2003): *Genitori e figli nell'età contemporanea. Relazioni in rapida trasformazione*. Firenze: Istituto degl'Innocenti.
- Demetrio D. (2003): Genitori immigrati e percorsi di integrazione attraverso i figli. In: F. Cambi, G. Campani, S. Ulivieri (a cura di): *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*. Pisa: ETS.
- Favaro G. (2002): Trasmettere le origini, costruire il futuro: genitori e figli nella migrazione. In: A. Milanesi, R. Luatti (a cura di): *Tra memoria e progetto. Bambini e famiglie tra due culture*. Materiali del IV incontro nazionale dei Centri Interculturali (Arezzo, 11 e 12 ottobre 2001). Arezzo: Centro di Documentazione Città di Arezzo.
- Favaro G., Napoli M. (a cura di) (2004): *Ragazze e ragazzi nella migrazione. Adolescenti stranieri: identità, racconti, progetti*. Milano: Guerini e Associati.
- Pourtois J.-P., Desmet H. (2004): *L'educazione implicita. Socializzazione e costruzione dell'identità*. Trad. it. Tirrenia-Pisa: Edizioni del Cerro, 2005.
- Sayad A. (1999): *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Trad. it. Milano: Cortina, 2002.
- Silva C. (2004): *Dall'incontro alla relazione. Il rapporto tra scuola e famiglie immigrate*. Milano: Unicopli.
- Silva C. (2005): Dall'incontro alla relazione. Spazi di ascolto e mediazione educativa tra scuola e famiglia immigrata. In: AA.VV.: *Genitorialità d'altrove. Scuola e famiglia immigrata: una relazione in divenire*. Atti del Seminario di Formazione, 9 giugno 2005. Trento: Provincia Autonoma di Trento, Servizio Scuola dell'Infanzia, Ufficio di Coordinamento Pedagogico Generale, n. 12.
- Sonetti S., Fiorucci M. (a cura di) (2006): *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*. Milano: Guerini e Associati.
- Tognetti Bordogna M. (a cura di) (2005): *Ricongiungere la famiglia altrove. Strategie, percorsi, modelli e forme dei ricongiungimenti familiari*. Milano: Angeli.
- Zanfrini L., Asis M.M.B. (a cura di) (2006): *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*. Milano: Angeli.